

la Repubblica

Ritorno in aula solo quando la paura è passata

Repubblica Palermo 5.1.2021

Maurizio Muraglia

Che si rientri a scuola in presenza è auspicio di tutti. Che si rientri sotto il segno della paura non è auspicio di nessuno. Sì, perché se si vuole affrontare il tema fuori dalla retorica e dalla propaganda, cattivissime consigliere, occorre riconoscere che le condizioni epidemiologiche non rassicurano nessuno. Che fare scuola in presenza sia preferibile a fare scuola a distanza non ha bisogno di essere dimostrato, ed in questi mesi, a parte l'evidenza del senso comune, non vi è chi non lo abbia argomentato in modo inoppugnabile. Ciò però non vuol dire che gli sforzi - di studio, di ricerca, di relazionalità - compiuti in queste settimane da insegnanti e studenti per costruire un assetto quanto più possibile funzionale ad un apprendimento efficace debbano sacrificati sull'altare di un ritorno in presenza segnato da mille incognite.

Sia pure a distanza, gli insegnanti sono riusciti a ricomporre delle comunità che apprendono. Se si pensa che nel periodo precedente i gruppi classe si ritrovavano talora smembrati in due aule diverse, talvolta comunque suddivisi tra chi era presente e chi, per ragioni di quarantena o di fragilità, seguiva le lezioni da casa, non si potrà sottovalutare la ricostruzione, avvenuta in queste settimane, di una certa unitarietà all'interno delle classi. Alcune ritualità hanno ritrovato spazio, i gruppi classe hanno ripreso ad interagire al loro interno e con gli insegnanti, insomma qualcosa di formativo è comparso all'orizzonte. Che tutto ciò abbia i caratteri della precarietà e della provvisorietà è noto a tutti, principalmente ai ragazzi che ne soffrono. Ma è stato costruito comunque un clima.

Non si cambia assetto formativo purchessia. Lo si è visto a settembre. Ridare una speranza ai ragazzi per poi far loro vivere prima una condizione penosamente in attesa di richiudere, e poi effettivamente rimandare tutti dietro ad un monitor è stato un brutto colpo per tutti. E ci insegna che, al di là delle motivazioni che fanno ritenere sconsigliabilissimo un rientro in presenza a fronte di una curva epidemiologica per nulla rassicurante e di una vaccinazione molto di là da venire per gli operatori scolastici, occorre seriamente ripensare agli effetti psicologici che può produrre nei ragazzi un'alternanza chiusura-apertura non adeguatamente ponderata.

Come dire che è una questione di metodo. Ed il metodo non può prescindere dal naturale bisogno di stabilità emotiva che caratterizza il mondo giovanile. Occorre ben ponderare cosa vuol dire riaprire la scuola ai nostri ragazzi. Cosa si garantisce loro? È evidente che si tratterebbe comunque di non potersi stringere una mano, di stare con una mascherina in volto per sei ore e magari di risuddividersi in gruppi, talora con uno, due, tre compagni che per il fatto di avere un parente positivo devono - davvero tristissimamente - ritornare dietro un monitor. Magari da soli.

Mi parrebbe invece molto più sensato consolidare quanto di buono la didattica a distanza sta riuscendo a produrre, preparandosi nel frattempo a tutti i livelli - sanitario, educativo, didattico - per un ritorno che possa contare auspicabilmente su un drastico abbassamento della curva epidemiologica e su un'imminenza della vaccinazione per il mondo della scuola.

I ragazzi hanno fin qui dimostrato una grande pazienza e chi li frequenta sa bene che comprenderebbero l'importanza di un ritorno ponderato. Tutti siamo convinti che è meglio fare scuola in presenza piuttosto che a distanza. Ma è importante che tutti siamo convinti altresì che in presenza occorrono serenità, qualità e soprattutto continuità. Uno stop and go di rientri e chiusure, costellato di ansie, rigidità, protocolli vissuti istericamente, alunni che vanno e vengono dalle classi causa quarantene, docenti che rimodulano freneticamente la loro didattica, non serve a nessuno. Sarebbe un tempo "zero" dal punto di vista formativo.

Ma non c'è solo questo. Le chiacchiere sul recupero del presunto tempo perduto, che rimbalzano dai piani alti della scuola fino ai docenti più zelanti, fanno paventare il raddoppio dell'osessione che caratterizzerebbe il ritorno sotto l'egida della paura. All'osessione della sicurezza si affiancherebbe l'osessione del recupero di non si sa cosa, col proverbiale condimento di verifiche e interrogazioni quadrimestrali. Un approdo educativamente devastante che fa nettamente preferire il mantenimento di un sereno insegnamento a distanza.

Il buon senso quindi suggerisce di attendere. Si attenda la fine del mese per constatare gli effetti di tutti gli aggiramenti delle norme poste in essere durante le vacanze. Si chiuda nel frattempo il quadrimestre con la didattica a distanza senza bombardare gli studenti di verifiche in un contesto di apprendimento talmente angosciante da far prevedere disastri valutativi che non giovano a nessuno. All'inizio di febbraio, con un nuovo quadrimestre, una curva migliore e, auspicabilmente, un vaccino in arrivo se ne riparli.

Si dia ai ragazzi il buon esempio della saggezza e della ponderazione. Anche se scalpitano per tornare. E sarà anche questo per loro un ulteriore apprendimento.